

Susana Morath

### **“L’essenziale resta invisibile agli occhi”**

Nel racconto per adulti e bambini di Antoine de Saint-Exupéry, la volpe, animale saggio, introduce il Piccolo Principe nel suo segreto più grande: “non si vede bene che con il cuore”. Il nocciolo della questione è questo “L’essenziale resta invisibile agli occhi”.

Nei tempi del coronavirus gli analisti dovrebbero modificare le loro cure?

Potrebbero utilizzare solo mezzi come il computer o il telefono come palliativo (o surrogato) alle sedute classiche dove si trovavano con i pazienti perché si possa instaurare un processo di transfert e di parola?

Certo è che in momenti di grande difficoltà si possono proporre mezzi che prima non si credevano possibili: erano accettati in situazioni dove si imponeva la distanza geografica.

Ma non è questa la questione più importante... perché adesso la situazione è ben diversa.

Come in una situazione di guerra? ...

E possibile che per gli analisti che effettivamente hanno attraversato guerre o situazioni di estrema pericolosità per le loro vite, questa attuale difficoltà non sia del tutto sconosciuta.

Molti dei nostri nonni e anche certi psicoanalisti - quindi di 2 o 3 generazioni fa - erano migrati in altri paesi per sopravvivere alle guerre e alle persecuzioni politiche o razziali.

Ma nelle guerre si sa molto bene chi è il nemico dal quale scappare oppure combattere e affrontarlo.

Nei tempi del coronavirus questo non è possibile in quanto il virus non è visibile. L’assenza di rappresentazione crea una sorta di frustrazione, una grande sofferenza dove non c’è un orizzonte che ci faccia da riferimento. Quindi avanziamo, o restiamo immobili, con una grande angoscia, pensando che la peste avanza inesorabile su di noi. E noi non la possiamo controllare.

L’angoscia arriva in quanto nessun oggetto conosciuto appare con la sua rappresentazione a dar una forma, anche se immaginaria, a qualcosa che non c’è.

In un secondo momento la parola dona una ulteriore forza simbolica arricchendo la conformazione immaginaria.

Adesso niente di tutto ciò può accadere: per il momento la dimensione dell’impossibile (del reale) grava sulle nostre teste. Faccio notare l’intento di disegnare il virus con la sua corona che ha infettato lo schermo televisivo senza per questo fermare la pandemia e/o l’angoscia creata dal virus.

Qualche riflessione comunque...

Da una parte la dimensione dell’invisibile è parte fondamentale della teoria psicoanalitica: l’inconscio è invisibile, non è un organo che si possa rappresentare.

Freud cerca di abbozzarne qualche disegno, senza molto successo: vi rimando alla sua famosa rappresentazione dell’apparato psichico come di un uovo. Ma non si trova qui la maggiore inventiva freudiana. Le opere che mostrano la rilevanza e le fondamenta dell’inconscio sono gli scritti che dimostrano gli effetti di esso, reso possibile nei lapsus, nei sogni o nei motti di spirito.

Evidentemente, l’inconscio può cogliersi solo per gli effetti prodotti nelle analisi che abbiamo attraversato.

Nessun filosofo o teologo, e nemmeno un topologo, possono, con le sole letture e interpretazioni, anche se matematiche, rendere conto dell’inconscio che viene fatto funzionare

durante la cura analitica.

Per quelli che non hanno seguito una cura psicoanalitica o cure dove non si è elaborata la dimensione del reale non sarà possibile cogliere la dimensione del lapsus o del sogno, ripetendo i concetti universitari o di conoscenza, ma privi di valore e di connotati analitici. È quello che Lacan avvertiva nel discorso Universitario. Si insegna sì, ma non si trasmette l'importanza delle domande e delle risposte che lo stesso soggetto avanza, creando soluzioni per poter accedere a nuovi avanzamenti teorici.

Il problema che si presenta è quello di poter restare nella psicoanalisi senza cadere nella ripetizione di risposte rigide. La cura efficace procede grazie a legami sostenuti da una logica dimostrativa e non da una razionalità ripetitiva e vuota. Anche per *das Ding, la Cosa*, non abbiamo nessun punto di riferimento nella rappresentazione. Questo vuol dire che di quel momento antichissimo in cui siamo stati ricevuti nel mondo da un essere vicino che ci soccorreva e ci curava nelle difficoltà all'inizio della vita non ne sappiamo niente. Ma abbiamo un punto di riferimento nella fede, non necessariamente religiosa, fede in un altro che ci ha assistito.

Trionfo o ridimensionamento della scienza?

Abbiamo ascoltato le opinioni di personaggi che sollevavano il quesito nel quale si evidenziava il cedimento, per mancato ascolto, della politica davanti alla superiorità della scienza.

La dichiarazione dell'OMS del passaggio di una epidemia a una pandemia, indica per vari commentatori, il predominio di una istituzione sanitaria mondiale che fa sì che la politica si adegui secondaria alla scienza. Ma è veramente così?

Con un po' di attenzione ci rendiamo conto che la scienza ha dimostrato una grande incompetenza, vuoi perché non sono state previste situazioni che pure si sospettavano, vuoi perché questa debolezza è dovuta a una credenza (davvero misera) di poter, con il sostegno della tecnica, risolvere - quasi tutti - i problemi sanitari.

Il dolore prima invisibile, confinato negli ospedali e nelle case di cura, nella morte solitaria e non più socializzata, ci è stato sbattuto in faccia in modo completo e planetario raccontando nel frattempo che la presunta onnipotenza della tecnica era solo un mito.

L'effetto coronavirus ha evidenziato i limiti e l'impreparazione della scienza e la credenza nella sua onnipotenza. E, anche se un giorno si potrà debellare il virus, rimarrà chiaro che non è possibile presentare la superiorità scientifica ad oltranza.

In altri momenti di pestilenza nella storia si è fatta la dolorosa esperienza di una quantità, prima inimmaginabile, di esseri morti sul campo della malattia.

Avremmo dovuto imparare ... ma la risposta soggettiva spontanea continua ad essere quella che si appoggia sulla credenza che ... a noi non capiterà mai niente e sarà un altro che subirà le conseguenze.

Effetti sull'apparato psichico di esseri viventi o dei sopravvissuti....

Abbiamo osservato dopo settimane di isolamento il venir meno del contatto diretto tra le persone e un ricorso fortissimo all'utilizzo di parole dette (al telefono) o scritte su messaggi e/o su whatsapp. A volte le situazioni si rinforzavano con l'uso della tecnologia ad esempio il "vedersi" Zoom, Skype, ecc.

Mi risulta che questo ultimo mezzo rimandi alla «fase dello specchio», così chiamata da Lacan, che procede con un rinforzamento della struttura immaginaria pronta a cedere davanti all'invisibilità dell'agente "virale".

Ricordiamo che per la tradizione ebraica non ci sono rappresentazioni possibili che indichino

la presenza di Dio e che nemmeno la complicata scrittura del tetragramma sia di grande aiuto per i singoli oppure per i gruppi. Al massimo nel momento di disperazione, Mosè sente una voce che sorge da un rovo infuocato prima di dettare la scrittura delle tavole della Legge. Ma nella nostra attualità quali reazioni osserviamo?

Dopo qualche settimana di isolamento forzato, le leggi governative tendono a produrre reazioni di disobbedienza oppure di feroci critiche sulla tenuta della “democrazia”. Il singolo deve chinarsi alla sopravvivenza della specie ma lo fa contenendo a fatica l’aggressività oppure, nei peggiore dei casi, passando immediatamente a un atto violento.

Mi pare, a questo punto, che si possono individuare nei soggetti differenti reazioni. Un primo gruppo di persone sono comodamente rintanate in casa con il falso vissuto d’essere lanciati in un mondo irreali, chiusi con i membri della famiglia. Questa situazione rimanda ad un momento di infantile sicurezza tra i muri delle cure familiari. I soggetti sono in genere turbati da strutture nevrotiche e sono attirati in una irrealtà simile alla famosa isola dei Beati. È una illusione che prima o poi andrà ridimensionata in quanto l’attrazione incestuosa viene a rendere inquietante l’antichissima proibizione dell’incesto.

Per contro una quantità innumerevole di situazioni paranoiche possono osservarsi sulla rete. Non sono tutte dello stesso tipo.

Da una parte, come dice il collega Fabrizio Gambini, riprendendo Lacan, corrispondono alla struttura paranoica della personalità. Cosa vuol dire?

L’entrata nel mondo per un neonato dipende dalla presenza di un altro essere vicino che lo soccorre davanti alle difficoltà del mondo. Il neonato non potrebbe sopravvivere senza questo altro che si prende cura di lui e con il quale la creatura interagisce immediatamente.

Purtroppo gli esseri umani non hanno nessuna idea né rappresentazione possibile di questo tempo antichissimo nella nostra vita. È questo che, nella psicoanalisi, chiamiamo « *la Cosa* » « *das Ding* ».

Nei tempi di confinamento a causa del virus invisibile, sia il simbolico della parola sia l’immagine - anche se tecnologica - sono presenti, ma non esiste, per il divieto conseguente al timore di contagio, la possibilità di toccarsi, abbracciarsi, baciarsi...

Il tocco accarezzante dell’altro viene a mancare. Viene a mancare quel “tocco” meraviglioso e fondamentale ricco di effetti inconsci, seppur non conservati in memoria, di cui il dipinto di Michelangelo, l’avvicinamento nel “tocco” spaziato tra Dio e l’uomo, nella Cappella Sistina conserva la magia.

Questa situazione si fa sentire come “paranoica” in quanto l’altro straniero, « *Fremde* » lo chiama Freud, non viene verso di noi ma anzi si sottrae... è proibito. Malgrado tutto conserviamo questa dolcezza sulla pelle che a volte può essere irritante.

Sconfinando su internet e whatsapp si trovano molti esempi: racconti in cui ci sarebbero colpevoli e persecutori che hanno effettuato nuove infezioni in laboratori o pensieri sulla base delle quali il virus è stato fatto per infettare il mondo.

Riscopriamo l’intento di dar una risposta a ciò che non c’è modo di sapere, né di conoscere.

La struttura inconscia e paranoica si volge a trovare, senza riuscirci, in un altro il “capro espiatorio” di questo disastro pandemico.

Ma ci sono altre strutture psichiche, che purtroppo non hanno, per diverso motivo, registrato la presenza dell’altro vicino soccorrevole (come lo chiama Marie Cristine Lasnik), in cui « *das*

*Ding* » non ha potuto iscriversi nel soggetto: solo un buco al posto dell'altro e poi nell'Altro del linguaggio.

Tra questi ultimi soggetti la situazione è più grave e vediamo come trovino nella rete una giustificazione: osserviamo quanto cerchino di registrare in modo delirante ma riparatorio, questo buco della costituzione dell'apparato psichico. Riportano e fanno girare ossessivamente video il cui intento non è tanto quello di trovare il colpevole persecutore ma l'appoggio instabile di una voce (medici, virologi...) che autorizzi "il dubbio che è il padre della conoscenza" ... ma si tratta di più di un dubbio perché diventa una certezza.

La critica si rivolge a un "potere astratto" responsabile del disastro mondiale.

Si iscrivono tra questi quelli che sostengono, contro ogni evidenza, che non esistono casi di coronavirus ed appare la certezza di un complotto, non si sa bene da chi sia stato ordito ma lo si situa nelle alte sfere invisibili (Governo, Europa o Capitalismo). Questi - una specie di Spettri - sono gli autori di un inganno trasmesso alla popolazione.

Vediamo bene che in quest'ultimo caso la struttura delirante assume la sua forza nei media che a sua volta la trasmettono a molti soggetti: certo è che impattando con una struttura psichica particolare queste notizie, o come si dice ora fake-news, rinforzano il delirio già presente nel soggetto.

Ricordiamo il magistrale caso freudiano "del presidente Scheber". Mentre Freud rilegge le memorie scritte di suo pugno da Scheber, un delirio con uno spessore importante, nei video dei supposti complotti, non c'è questa ricca elaborazione. Chi aderisce al video non fa altro che rimanere nella riproduzione visuale ma superficiale del narcisismo che d'altronde è povero e non riqualifica il delirio con le sue parole. Diffonde il video come un virus letale che ricorda la peste per contagio, questa volta, nella rete.

Una donna in analisi produce ai tempi del coronavirus il seguente sogno: "Sono dentro un treno pieno di gente". Una tigre entra nel treno e la persona che sogna si fa piccola e riesce a nascondersi nello spazio che rimane nella parte alta dei sedili dove si collocano i bagagli. Ma l'impressione più vivida del sogno, anche se lei non vede niente, sono le gocce di sangue caldo delle persone dilaniate dalla tigre che le bagnano le gambe.

L'inconscio non sa niente della propria morte ma sente sulla propria pelle il calore che producono le gocce di sangue e che indicano quanto si è vicini all'essere dissanguati dalla malattia. Potrò sopravvivere?- si domanda la donna.

Oltre non riesce a dire; sappiamo però che questo sogno è un avvicinarsi alla precarietà della vita e alla sua possibile fine.

"Non si vede bene che con il cuore" dice la volpe al Piccolo Principe... Capire in un altro modo: con una struttura che poggia sull'inconscio che rimane invisibile e allo stesso tempo profondamente sostenuta dagli effetti forti di questo inconscio. Questa è una delle nostre maggiori fonti di ricchezza ma sottolinea nello stesso tempo il limite del nostro inconscio perché intrecciato alla stessa vita.